



La speranza del «dopo di noi»

di Roberto Comparetti

Un segno di speranza. La cosiddetta «Legge del dopo di noi», approvata di recente dalla Camera, è un passo in avanti per l'integrazione e la tutela dei soggetti deboli, come le persone con disabilità. Il provvedimento prevede per i destinatari «misure di assistenza, cura e protezione – si legge sul sito del Governo – nel superiore interesse delle persone con disabilità grave, non determinata dal natu-

rale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, prive di sostegno familiare in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale, nonché in vista del venir meno del sostegno familiare, attraverso la progressiva presa in carico della persona interessata già durante l'esistenza in vita dei genitori». Da tempo le associazioni che tutelano i di-

ritti dei disabili chiedevano un intervento legislativo per far sì che, una volta scomparsi i genitori, i figli disabili avessero una qualche forma di tutela.

Lo scorso 11 giugno papa Francesco davanti a 650 partecipanti al Convegno per persone disabili promosso dalla Cei, in occasione dei 25 anni del Settore catechistico a loro dedicato aveva ricordato come «la diversità è una sfida che ci fa crescere: occorre donarsi reciprocamente senza paura e in una comunità serve sviluppare la pastorale dell'ascolto e dell'accoglienza».

Accogliere senza avere paura della diversità è dunque l'invito del Santo Padre e l'«Instrumentum laboris» del recente Sinodo sulla famiglia conteneva indicazioni su questo provvedimento.

Al numero 21 del capitolo 3 si legge infatti: «Va considerata la sfida cosiddetta del «dopo di noi»: pensiamo alle situazioni familiari di povertà e solitudine, o al recente fenomeno per cui, nelle società economicamente più avanzate, l'allungarsi dell'aspettativa di vita consentirà alle persone con disabilità di sopravvivere, con alta probabilità, ai loro genitori. Se la famiglia riesce ad accettare con occhi di fede la presenza nel suo seno di persone con disabilità, essa potrà anche aiutarli a non vivere il proprio handicap soltanto come un limite e a ri-

conoscere il proprio differente e originale valore. Potrà così essere garantita, difesa e valorizzata la qualità possibile di ogni vita, individuale e familiare, con i suoi bisogni, con il suo diritto a pari dignità e opportunità, a servizi e cure, a compagnia e affettività, a spiritualità, bellezza e pienezza di senso, in ogni fase della vita, dal concepimento all'invecchiamento e alla fine naturale».

Lontani dunque i tempi della de-responsabilizzazione familiare per quanto riguarda la disabilità, con il totale affidamento agli istituti, ma presa in carico del disabile da parte della famiglia, sostenuta da provvedimenti che l'aiutino a gestire questa particolare condizione.

In questo senso la Sardegna ha fatto e fa scuola con la legge 162/98, diventata ormai una buona prassi, vista con ammirazione nel resto d'Italia.

In attesa dei decreti attuativi e che la Regione metta in campo gli interventi necessari, la legge approvata lo scorso 14 giugno è segno di speranza e anche di civiltà: in quella logica di tutela dei più deboli che la ricerca del bene comune e il magistero della Chiesa domandando a chi ha la responsabilità di amministrare la cosa pubblica.

È certo che le famiglie, assieme alle associazioni, vigileranno nei prossimi mesi sull'andamento dell'iter.

In evidenza

2

Una legge per i disabili

Approvata dalla Camera regola l'assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare



Territori

3

Dedicata la chiesa di N. S. delle Grazie

La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo a Sestu e ha visto la partecipazione anche dei sacerdoti legati alla parrocchia



Diocesi

4

Ordinazione per Luigi Castangia

Nella basilica di Sant'Elena a Quartu sabato 9 luglio il rito presieduto dal Vescovo Arrigo Miglio



La santità

11

Il Papa ha scritto ai Minimi

Il Santo Padre ha indirizzato un messaggio ai religiosi nei 600 anni dalla nascita del fondatore



Serve una cultura di prevenzione contro i roghi

È appena entrata nel vivo la stagione estiva e già montano le polemiche sulla piaga degli incendi. Lo scorso fine settimana una buona parte della Sardegna centrale e il cagliaritano hanno visto andare in fumo migliaia di ettari di terreno, con danni incalcolabili all'ambiente, mentre decine di aziende sono state o minacciate oppure direttamente colpite dalle fiamme.

Nulla di nuovo, forse, ma sullo sfondo resta la mancanza di una cultura della prevenzione.

Secondo i dati pubblicati dalla Regione su 377 comuni sardi 111 non hanno ancora il «Piano di prevenzione incendi» mentre altri 107 sarebbero ancora privi di qualsiasi pianificazione di protezione civile.

In un panorama come questo è facile intuire come sia impossibile pianificare qualsiasi campagna o operazione di prevenzione dei rischi, tanto è vero che ogni anno la Regione spende risorse importanti nella lotta agli incendi.

In campo ci sono alcune migliaia di uomini, compresi mille forestali, 2.500 di Forestas e 2.800 delle organizzazioni di volontariato e le compagnie barracellari. Un vero esercito contro i roghi.

Sarebbe interessante capire quanto invece viene speso in prevenzione, per la pulizia dei terreni, per la predisposizione delle fasce frangi fuoco, nell'impiego costante del personale e nella sensibilizzazione della popolazione verso questo fenomeno, che diventa sempre più incomprensibile, dato che la giustificazione dei roghi ad opera di chi vive nel mondo agropastorale non ha più ragion d'essere.

La prevenzione di molte malattie, dicono i medici, passa attraverso quel che si consuma a tavola. Un concetto che potrebbe essere traslato per il fenomeno degli incendi, fatti salvi i casi di dementi che amano veder ardere le campagne.



È solo l'inizio di un percorso da costruire

L'approvazione del testo da parte della Camera offre speranze per le famiglie con persone disabili in una prospettiva di cammino condiviso

* DI FRANCESCA PALMAS*

La Camera ha approvato la «Legge sul dopo di noi», in favore delle persone con disabilità. Il provvedimento è volto a «favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità» si legge nell'articolo 1 del testo. La legge è fondamentale perché per la prima volta nell'ordinamento giuridico vengono individuate e riconosciute specifiche tutele per le persone con disabilità quando vengono a mancare i parenti che li hanno seguiti fino a quel momento. L'obiettivo del provvedimento è garantire la massima autonomia e indipendenza delle persone disabili, consentendogli per esempio di continuare a vivere nelle proprie case o in forme di abitazione gestite da associazioni ed evitando il ricorso alle Rsa. Le linee di intervento che prevede la legge riguardano: percorsi di de-istituzionalizzazione, interventi temporanei di emergenza (come il ricovero d'urgenza dell'unico genitore), interventi innovativi di residenzialità di tipo familiare e cohousing con anche possibilità di ristrutturazione del domicilio e utilizzo della domotica. È fondamentale che, al centro della legge, ci sia la persona e la sua famiglia quando questa non

è in grado di rappresentarsi da sola. Da una parte la leggiamo come grande opportunità per la possibilità di scegliere come costruire «adesso con noi» (ovvero quando ancora i genitori possono farlo) il progetto di vita dei propri figli contro ogni forma di segregazione e forme di istituzionalizzazione. Dall'altra resta l'amarezza di non essere riusciti a «debellare» completamente la possibilità di mantenere in essere le Rsa o forme di istituti con questa legge, forme segreganti che rifiutiamo in toto perché negano, per loro stessa natura, la dignità della persona impedendole di poter essere pienamente se stessa. Tuttavia ci sentiamo di poter leggere la «Legge sul dopo di noi» come un punto di partenza, un inizio di un percorso tutto da costruire e pianificare sperimentando le prime esperienze dirette di vita indipendente personalizzata a misura della persona e delle sue esigenze, in una dimensione familiare, anche quando la famiglia non ci sarà più (abitare assistito, piccoli gruppi, appartamento anche tra persone con disabilità e non). Questo in linea con il dettato internazionale della convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, già legge italiana n.8 del 2009, che, in particolare all'art.19, ribadisce il diritto della persona di scegliere



Francesca Palmas ad un recente convegno a Cuneo

come con chi e dove vivere. Come del resto accade per ciascuno di noi: perché la soluzione per le persone con disabilità adulte, la «soluzione» offerta, dovrebbe essere quella delle residenze assistite? Riteniamo che già la possibilità di ragionare in questi termini, che la legge suggerisce, aiuti a costruire alternative serie e concrete a ogni forma di istituzionalizzazione. Ora bisogna aspettare i Decreti attuativi e allora spetterà alle Regioni ed Enti locali, che hanno la responsabilità diretta per la competenza sociale e socio-sanitaria, utilizzare al meglio questa possibilità, con la collaborazione

e, aggiungiamo noi, con la co-progettazione dei percorsi di vita indipendente con la persona e con le loro famiglie, perché «dopo di noi» deve necessariamente iniziare «adesso». In questo noi, in Sardegna, siamo avvantaggiati rispetto alle altre Regioni vista la quindicennale esperienza concreta su tutto il territorio dell'applicazione della legge 162 che prevede piani di sostegno personalizzati e co-progettati tra persone e/o famiglie e istituzioni, di cui oggi usufruiscono oltre 34 mila persone, e oltre 15 mila operatori a vario titolo coinvolti. *Centro Studi Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna

Luisanna Loddo, presidente dell'Associazione bambini cerebrolesi, parla della legge del «dopo di noi»

Bisogna puntare a prassi di indipendenza

Luisanna Loddo è presidente dell'Abc Sardegna (Associazione bambini cerebrolesi), in prima linea rispetto alla cura e l'autonomia delle persone disabili. «Dopo di noi», utopia o progetto realizzabile? Il «dopo di noi» va preparato nel «durante noi»: la famiglia progetta il presente e il futuro del familiare con un piano personalizzato che rispetti i suoi bisogni, la sua dignità e i suoi diritti. Grazie all'esperienza condotta in Sardegna, il percorso di presa in carico personalizzata e co-progettata ha già avuto avvio.

Con il nostro presidente nazionale, Marco Espa, abbiamo lavorato molto per correggere la prima stesura della legge, che ancora va migliorata, ma è un primo passo in avanti. Cosa chiedere al legislatore regionale perché la recente normativa possa essere recepita presto e bene? In Sardegna siamo messi bene, soprattutto in fatto di personalizzazione. La maggioranza degli italiani non ha mai potuto praticare percorsi di sostegno sociale personalizzati. Vede, quindi, con angoscia il momento del trapasso, con l'unica speranza che il proprio caro venga inserito in qualche istituto. Per noi non è più così. Da tempo abbiamo superato le strutture segreganti da utilizzare dopo che noi non ci saremo più. Le

nostre proposte, perciò, riguarderanno la personalizzazione, la co-progettazione, la coproduzione, i luoghi sempre e solo a misura della famiglia. Da ospiti a padroni di casa. È possibile promuovere l'indipendenza anche attraverso la residenzialità? Sicuramente, ma dobbiamo superare il preconetto mentale veicolato dalla disabilità. Se pensiamo che un giovane va via di casa per lavoro o per studio, ci sembra normale che vada a vivere da solo. Perché, allora, continuare a pensare che una persona con disabilità debba andare a stare in un istituto, dove non può decidere cosa mangiare, quando andare a dormire, chi ospitare, quando uscire e quando tornare? Stiamo iniziando, anche nella logica del co-housing, a parlare di diritto per tutti ad abitare: la propria città, i propri quartieri e le proprie case. Ognuno sostenuto secondo le proprie condizioni, a misura. Noi abbiamo qualche esperienza, con i finanziamenti della Legge 162, per attuare percorsi di vita indipendente con

il distacco dalla famiglia. A me piacerebbe che mia figlia possa convivere con due o tre giovani, cosiddetti normodotati, che iniziano una vita indipendente, al di fuori della famiglia, per studio o per lavoro. Per un percorso di inclusione reciproco, in cui ognuno mette qualcosa: chi la casa, chi la compagnia, chi un servizio, chi cucina. Con la personalizzazione, insomma, si può fare tutto. La domotica può aiutare? La domotica è una delle più grandi conquiste tecnologiche che offre la possibilità, a chi vive una situazione di disabilità, di controllare gli impianti della propria abitazione avendo un ruolo attivo ed autonomo. Anche per la domotica, la personalizzazione di aspettative e desideri permette di creare un ambiente adatto alla propria quotidianità. Emblematica l'esperienza già concretissima di Paolo che, grazie al progetto promosso dall'Abc «ritornare a casa», riesce ad avere il totale controllo automatizzato di elettrodomestici, luci, camminamenti e tapparelle.

Corrado Balocco



Luisanna Loddo

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Furio Casini,
Mattia Casini, Elio Piras,
Maria Rosaria Serra.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Mameli, Davide Lai,
Mario Ledda, Michele Antonio Corona,
Valentina Nurchis, Francesca Palmas,
Maria Grazia Pau, Rita Pati.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER L'ANNO 2016
SECONDO SEMESTRE 2016

Stampa: 15 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione on line

Solo web: 7 euro
Consultazione on line «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 6 luglio 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

A N. S. delle Grazie di Sestu dedicata la chiesa e consacrato l'altare

Una giornata molto attesa e celebrata con solennità

È la cronistoria della parrocchia di Nostra Signora delle Grazie a Sestu a fare da preludio alla celebrazione con la quale monsignor Arrigo Miglio ha dedicato la chiesa e consacrato l'altare di fronte a decine di fedeli. Il parroco monsignor Franco Puddu parte dagli albori, alla fine degli anni '60, quando veniva istituita la nuova comunità parrocchiale, che si affiancava a quella storica di San Giorgio. «L'inizio della comunità – ha detto – fin dal 1968 vede l'utilizzo della chiesa di sant'Antonio e del circoletto di via Scipione, mentre l'acquisizione dei terreni e la fase progettuale va avanti fino al 1973 circa. Per un buon trentennio invece la costruzione della chiesa, comprese canonica e aule catechistiche, ha interessato l'intera comunità. Negli ultimi dieci anni invece il completamento dell'edificio adibito a chiesa, con tutto ciò che gli era necessario, mentre

alla generazione futura spetterà il completamento del sagrato della chiesa». Il rito solenne, trasmesso anche in diretta da Radio Kalaritana, ha avuto il suo culmine con l'unzione dell'altare con l'olio e la reposizione delle reliquie sotto l'altare, nel sepolcro opportunamente preparato. In particolare le reliquie riposte appartengono a santa Greca, santa Giusta, san Valentino, al beato Nicola da Gesturi, a sant'Ignazio da Laconi, alla beata suor Gabriella Sagheddu, alla beata Antonia Mesina, a Madre Teresa di Calcutta e a Charles de Foucauld. Nell'omelia, monsignor Arrigo Miglio ha rimarcato come la liturgia che veniva vissuta dai presenti era poco frequente e tra le più solenni. «C'è un'abbondanza di segni – ha detto il Vescovo – paragonabile all'ordinazione presbiterale. Ma la solennità è favorita anche dalla rarità con la quale si

celebra la dedicazione di una chiesa, mentre per altre celebrazioni, come, ad esempio, il battesimo, il rischio dell'abitudine al rito è concreto, nonostante le presenze di segni importanti come l'unzione che è prevista anche per l'altare. C'è poi un aspetto non trascurabile: la dedicazione di questa chiesa è stata tanto attesa, dopo gli interventi e la cura particolare che è stata prestata al termine dei lavori e di questo ringraziamo coloro che si sono profusi per arrivare a questa giornata». Alla presenza di diversi sacerdoti della forania, di alcuni che hanno prestato servizio nella comunità di Sestu, la celebrazione ha seguito il consueto canone davanti a tantissimi fedeli. Al termine il grazie molto semplice del parroco per la partecipazione alle due ore di rito e l'invito a continuare la festa nei locali delle aule catechistiche.



I. P. Due momenti della celebrazione

Cagliari ha detto nuovamente grazie alla Madonna di Bonaria



Si lavora contro la peggiore delle povertà

Una quindicina di laici e tre suore impegnate nel sostegno scolastico

Da ormai tre anni, a Cagliari, opera un gruppo di una quindicina di laici che, con tre Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, si impegnano per il sostegno scolastico di ragazzi a rischio di dispersione scolastica. Il gruppo è nato quasi per caso. Gli spigolatori di santa Ludovica, questo è il nome, non disponendo né di locali, né di mezzi economici, ma solo del desiderio di fare qualcosa di bello per i bambini svantaggiati, si sono proposti all'amministrazione comunale per operare come volontari in una scuola di una delle periferie più degradate della città. Lo stile degli spigolatori di santa Ludovica può essere così sintetizzato: la provvisorietà, operano nella scuola pubblica con l'autorizzazione degli organismi scolastici e con l'osservazione favorevole dell'assessorato alla pubblica istruzione del comune di Cagliari; la piccolezza, a confronto con i bisogni, i ragazzi che si riesce ad aiutare sono ben pochi; la gratuità, i volontari entrano nella scuola in punta di piedi, fanno lezione gratuitamente agli alunni privi di sostegno scolastico; la carità, intesa come educazione e trasmissione di sapere. Gli spigolatori, con la Santa loro protettrice, ben sanno che l'ignoranza è «uno stato violento»: ecco perché si dedicano all'istruzione dei poveri e non all'assistenzialismo. Credono, infatti, che operare nel campo dell'educazione e dell'istruzione è di maggiore importanza che rispondere ai bisogni materiali dei poveri, benché



Una rappresentanza degli Spigolatori di santa Ludovica

questi ultimi siano riconosciuti più urgenti. Chi è sprovvisto di istruzione patisce la peggiore forma di povertà. I «volontari del sapere» vanno incontro a giovani già feriti nella loro umanità dalle peggiori forme di sofferenza, che avversità di ogni genere riservano all'uomo indifeso. E chi è più indifeso di un bambino cui viene negata l'infanzia? Dopo mesi di accompagnamento paziente, di benevolenza tacita, di presenza discreta e fiduciosa, i ragazzi sui quali spesso cade un giudizio spietato «sei un buono a nulla» cominciano a credere in se stessi. Ci provano e a volte riescono e fanno festa. Per informazioni rivolgersi a Barbara Pani, tel. 3938765670 e-mail: barbarapani@libero.it. **Gli spigolatori di santa Ludovica**

BREVI

◆ Sinnai: festa per S. Barbara

Venerdì 15 luglio prende il via la festa per santa Barbara a Sinnai. Venerdì confessioni e inizio della festa in piazza. Sabato 16 giornata dedicata a Maria Paola Olla, missionaria. Domenica 17, giorno della festa, alle 19 messa celebrata da don Carlo Rotondo, al termine la processione. Lunedì 18 alle 19 messa per la festa dei nonni.

◆ Finale di Quartieri in gara

Sabato 9 luglio, dalle 17 al Parco Terramaini di Cagliari, gara finale di «Quartieri in Gara», organizzata dal comitato del Centro sportivo italiano, con l'obiettivo di avvicinare le persone allo sport. Si tratta della seconda fase dell'evento che ha preso il via a maggio con atleti e persone che si sono avvicinate per la prima volta allo sport.

◆ Incontro regionale famiglie

Dal 26 al 28 agosto a Casa Betania, a Bultei, è in programma l'incontro regionale per la famiglia sul tema «Amoris Laetitia». Papa Francesco scrive alla mia famiglia», organizzato dalla Commissione regionale di Pastorale familiare. Informazioni e contatti possono essere reperiti sul sito sardegna.chiesacattolica.it.

◆ Questionario per catechisti

L'Ufficio catechistico regionale ha inviato un duplice questionario per parroci e catechisti la cui compilazione e consegna è stata fissata entro il prossimo 15 luglio. L'intento è quello di analizzare la situazione della catechesi in Sardegna. Sul sito sardegna.chiesacattolica.it è possibile scaricare il questionario.

Sabato 9 nella basilica di Sant'Elena a Quartu l'ordinazione presbiterale di don Luigi Castangia

Un sacerdozio aperto al mondo

La vocazione, nata in seno a Comunione e Liberazione, a 28 anni si è concretizzata con l'ingresso in Seminario

* DI ROBERTO COMPARETTI

È arrivata l'ordinazione sacerdotale. Dove e come è nata la vocazione?

La mia vocazione è nata e si è sviluppata in un contesto comunitario. È stato l'incontro con una comunità cristiana viva, quella di Comunione e Liberazione, a farmi prendere coscienza dell'avvenimento cristiano. All'età di 15 anni, quando ho iniziato a frequentare questa comunità, ho scoperto che l'incarnazione non era solo un fatto avvenuto 2000 anni fa in una regione remota dell'Impero Romano. C'è stato un momento in cui ho sentito che Cristo vive e s'incarna oggi nelle persone che credono in Lui. La prima

intuizione della vocazione è legata a questo momento. Nel giovane c'è un bisogno di concretezza e la compagnia di amici, con la quale ho condiviso questa intuizione, è stata un aiuto indispensabile nella fedeltà a questa intuizione. Tuttavia ciò descrive la vocazione del cristiano. La vocazione al sacerdozio è sorta nell'amicizia con un amico che in questa strada è più avanti di me, a cui sono molto grato. In principio mi colpiva la prossimità del sacerdote col mistero di Cristo, al punto da essere assimilato a Lui nei gesti sacramentali.

Nel corso degli anni è cresciuta la consapevolezza del cammino intrapreso. Come si è sviluppato?

Si entra in Seminario con un'ipotesi di lavoro: ci sono dei segni, c'è un'idea costante che non viene meno. Per me è stato proprio così, non era evidente che dovessi diventare sacerdote e la certezza su ciò non era il frutto delle mie riflessioni, dei miei calcoli. C'è un momento in cui ti devi realmente fidare. Così a 28 anni sono entrato in Seminario a Cagliari e l'anno seguente sono stato inviato a Roma presso il Pontificio seminario francese. Sono stati anni molto belli, nei quali la vita comunitaria, la preghiera, il discernimento vocazionale e lo studio hanno occupato in un certo senso tutto l'orizzonte della mia vita. In questi anni ho fatto esperienza che affidare la propria vita a Cristo non è follia, come potrebbe pensare il mondo, al contrario uno ne sperimenta la bellezza. Dio non abbandona mai chi si affida a Lui. Questo non fa sparire le difficoltà e i dubbi. Sperimentare costantemente il proprio limite ci va evitare il più grande peccato: la superbia e l'essere ripiegati su noi stessi. Il sacerdote, se vive autenticamente la sua vocazione, è un uomo povero ma è libero, perché sa che Dio è la sua ricchezza e la sua forza.

La scelta vocazionale è rara. Come hanno reagito parenti e amici?

Sì, è una scelta sempre più rara e nella nostra società una scelta incomprensibile. I miei amici hanno reagito molto bene, essi hanno una grande stima del sacerdozio e mi hanno incoraggiato: sono molto grato per il loro sostegno. La mia

famiglia, che, salvo mia madre, non va in chiesa, ha sempre rispettato questa mia scelta, anche perché non si è trattato di una decisione presa in breve tempo. Gli anni dell'Università sono stati un lungo tempo di riflessione. Uno vede ciò che per un fratello conta, sebbene non se ne parli mai. In casa non ho mai detto che sarei entrato in Seminario, se non un mese prima della mia partenza.

Con l'ordinazione si raggiunge una meta e si inizia una nuova fase della vita. Cosa si aspetta e cosa farà nell'immediato?

L'ordinazione è certamente un nuovo inizio. Penso sia questo il modo migliore di pensare al sacerdozio, più che il raggiungimento di un obiettivo, quasi si trattasse di una laurea o di un buon posto di lavoro. Chiedo al Signore la disponibilità di servirlo dove Lui vorrà mandarmi. Senza questa disponibilità siamo noi a portare Dio dove vogliamo. Vorrei servire con quello che sono all'annuncio di Cristo nel mondo d'oggi. Il sacerdozio apre a una possibilità d'incontro impensata: nei sacramenti, nella vita sociale, nella cultura. Voglio vivere il sacerdozio come apertura al mondo, perché ho sempre pensato che l'aver un ideale non chiude: al contrario, apre all'altro. Solo avendo una posizione chiara su alcune cose fondamentali si può infatti dialogare e incontrare chi non la pensa come te. L'anno prossimo sarò ancora a Roma, dove termino una licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico.

Il ricordo del professor Carlo Muntoni

Non è facile trovare uomini di consolidata fede cattolica, capaci di dedizione alla scienza ed allo sviluppo della società in cui vivono.

Carlo Emanuele Muntoni, nato ad Iglesias e poi formatosi nella Fuci e nel Movimento giovanile democristiano, è stato uno di questi. Apprezzato docente di Fisica nella facoltà di Ingegneria dell'Università cagliaritanica, dopo la sua scomparsa, avvenuta il 28 giugno scorso, i suoi colleghi hanno sottolineato le sue benemerite nella ricerca scientifica. Ma anche tanti che da giovani hanno seguito i suoi corsi ne ricordano le doti di docente e la simpatia umana che sapeva esercitare. Al di fuori degli impegni accademici, il professor Muntoni venne chiamato a vari incarichi dove la sua presenza era apprezzata e richiesta, anche per il suo carattere schietto e coinvolgente. Quando poi, dopo la brillante carriera universitaria, accettò di iscriversi nel Gruppo di Cagliari del Meic, non mancò di offrire i talenti della sua preparazione scientifica ed umana. Nell'affollata Messa, per le sue esequie, il celebrante ha giustamente ricordato che Carlo Muntoni è stato un dono del Signore, per la Chiesa, la famiglia e la società.

Gianfranco del Rio



Don Luigi Castangia

DECIMOPUTZU IN FESTA PER LA MADONNA DELLE GRAZIE



Orari uffici della Curia a luglio e agosto

Nei mesi estivi cambiano gli orari degli uffici della Curia arcivescovile.

Fino al 25 settembre il **Vicario Generale** riceve il lunedì - mercoledì - venerdì dalle 10.00 alle 12.00. In caso di urgenza si prega di contattare direttamente il monsignor Puddu per telefono chiamata o SMS al suo cellulare 3683198778 o attraverso e-mail donfranco.puddu@gmail.com.

L'**Ufficio Cancelleria** dal 1 luglio al 25 settembre apertura il lunedì, mercoledì, venerdì dalle 09 alle 12. In caso di urgenza è possibile contattare direttamente il Cancelliere attraverso SMS al suo cellulare 3382016625 o attraverso e-mail uotavio@tiscali.it. L'**Ufficio Tecnico** nel mese di luglio resterà aperto solo il lunedì dalle 09 alle 12.30.

L'**Ufficio amministrativo** fino al 25 settembre è aperto dal lunedì al venerdì dalle 09 alle 13.

L'**Archivio storico** resterà chiuso dal 6 luglio al 7 settembre. Nella settimana dal 15 al 21 agosto tutti gli uffici resteranno chiusi.

Ho vissuto il mio ministero sacerdotale lieto di aver servito il popolo di Dio

«Non avrei mai immaginato di celebrare in forma così gioiosa i miei 50 anni di messa». Monsignor Onofrio Serra parla del mezzo secolo dall'ordinazione presbiterale, avvenuta nel luglio del 1966, insieme ad altri suoi confratelli dalle mani dell'allora vescovo Paolo Botto. «Sono stati anni ricchi di grazie - dice - perché in ogni comunità nella quale ho prestato il mio servizio sono stato ben accolto e ho potuto lavorare con serenità. Non sono mancati i problemi ma il bilancio è più che positivo».

Oltre metà dei suoi 50 anni di sacerdozio li ha trascorsi a San Giorgio a Sestu, parrocchia di origine. «Devo dire - afferma - che è stata una bella esperienza, specie se ripenso agli esordi con tanti che nutrivano dubbi su questa scelta. Ed invece monsignor Alberti, inviandomi qui dove sono stato battezzato e ho ricevuto i sacramenti, mi ha dato la possibilità di vivere in una comunità variegata, con tanti laici impegnati nelle diverse realtà ed anche dal punto di vista della disponibilità di spazi questa parroc-

chia è davvero ricca».

Tra i segreti di questa positiva vita sacerdotale monsignor Serra evidenzia i rapporti con i suoi predecessori. «Il rapporto con il compianto monsignor Gianni Spiga - continua - è sempre stato



Monsignor Onofrio Serra

cordiale e a ogni occasione era una festa ritrovarci. Credo inoltre che le testimonianze dei sacerdoti che io e i miei confratelli abbiamo conosciuto da piccoli abbiano aiutato a scegliere questa nostra strada. C'è poi un elemento non trascurabile: l'aver frequentato il Seminario a Cuglieri dove tutti ci siamo formati, vivendo una esperienza molto importante». Oggi però Sestu è cambiata dall'arrivo nel 1988. «Sono tanti - conclude - i residenti non originari ma giunti da altre zone. La mag-

gior parte partecipa alla vita della comunità. San Giorgio è una parrocchia dove l'associazionismo è molto forte, con il cosiddetto Circolo, oramai oratorio, è punto di riferimento. Senza trascurare poi tutto ciò che ruota intorno a san Gemiliano, che fa parte della storia di questa comunità».

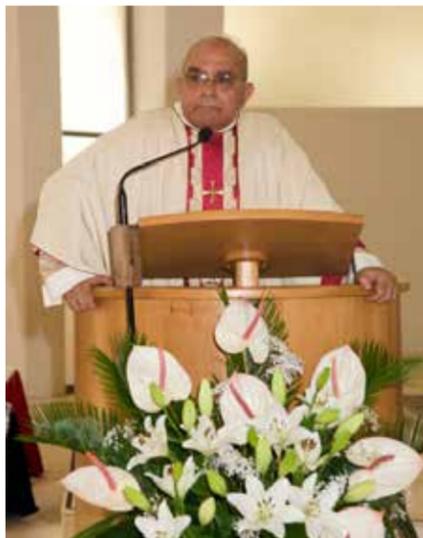
Domenica sera la chiesa parrocchiale non è riuscita contenere l'abbraccio dei fedeli al loro parroco.

R. C.

Sono ancora un prete felice

Cinquant'anni di sacerdozio, ma ben 43 sono stati da lui trascorsi a Muravera, dove ancora oggi è guida e anima della parrocchia dedicata a san Nicola di Bari. Questo in sintesi il profilo di don Emilio Manca, anch'egli ordinato dall'allora vescovo Botto il 3 luglio del 1966, nella basilica cagliaritano di Nostra Signora di Bonaria. «Se dovessi tracciare un rendiconto del mio percorso sacerdotale – afferma don Emilio – dovrei dire anzitutto che sono ancora un prete felice, ma, allo stesso tempo, serenamente inquieto, perché non bisogna mai andare avanti pienamente soddisfatti. Ho affrontato questi 50 anni di sacerdozio trovando grande ispirazione nel Concilio, in modo particolare nella "Dei Verbum", che ho assunto quasi a programma, in modo particolare dove recita che è Cristo che battezza, predica e celebra»

(A. P.)



Don Emilio Manca

Rendo grazie al Signore

Fu l'unico a non essere ordinato il 3 luglio, ma circa un mese dopo, il 13 agosto. Don Giuseppe Cadoni, oggi alla guida della parrocchia di sant'Eusebio a Cagliari, festeggia quindi con leggero ritardo rispetto agli altri sacerdoti i suoi 50 anni di sacerdozio e di servizio per la diffusione del Vangelo.

«Ero stato operato in quei giorni al menisco – ricorda il sacerdote – e così l'allora vescovo Botto ha rinviato la mia ordinazione. Ringrazio il Signore per la sua Misericordia che ho avuto modo di sperimentare e applicare in tutti questi anni. Qualche acciaccio comincia a farsi sentire e non so, sinceramente, quanti altri anni ancora potrò fare alla guida della parrocchia. Celebrerò senz'altro questo cinquantesimo anniversario con tutta la comunità parrocchiale»

(A. P.)



Don Giuseppe Cadoni

L'esperienza di missione

Rende grazie al Signore don Luigi Grecu per i 50 anni di ordinazione sacerdotale, di cui diversi trascorsi in alcune località marine della diocesi. Ben 9 anni don Luigi li ha dedicati all'evangelizzazione nel Sud del mondo. Dal 1987 al 1996 è stato infatti missionario a Bacurì, in Brasile. In precedenza don Luigi, appena ordinato, fu inviato dal vescovo Botto nel Sarrabus, nella parrocchia di san Priamo, dove è rimasto fino al 1968. In quell'anno infatti è stato chiamato alla guida della parrocchia di san Giovanni Battista a Castiadas, ma per soli sei anni perché inviato a Pula prima a santa Margherita e poi, nel 1979, nella parrocchia di san Giovanni Battista. Dopo il periodo in missione don Luigi ha fatto ritorno a Castiadas, dove continua, infaticabile, il suo apostolato, assai intenso in questo periodo estivo.

(A. P.)



Don Luigi Grecu

Ha lasciato la sua impronta

Il 28 giugno 1966 a Carbonia, l'allora vescovo Enea Selis dava inizio alla missione di Antonio Deriu. Cappellano dei lavoratori tra i minatori di Carbonia, nel 1991 cambia diocesi e diventa parroco di Pimentel. I suoi vecchi alunni lo ricordano con affetto e simpatia. Nel 1996 don Deriu si ritrova a vivere tra gli abitanti di un quartiere senza chiesa, se non qualche locale allestito per le funzioni liturgiche. Nel 1998 monsignor Tarcisio Pillola posa la prima pietra in un'area situata in giurisdizione di Selargius e confinante coi territori di Cagliari, Pirri e Monserrato e, in meno di un anno, la chiesa di San Tarcisio a Cagliari viene inaugurata solennemente dall'allora vescovo di Cagliari Ottorino Pietro Alberti. Don Deriu ha davvero fatto la storia della comunità di San Tarcisio, lasciandovi la propria impronta per 18 anni.

(Rita Pati)



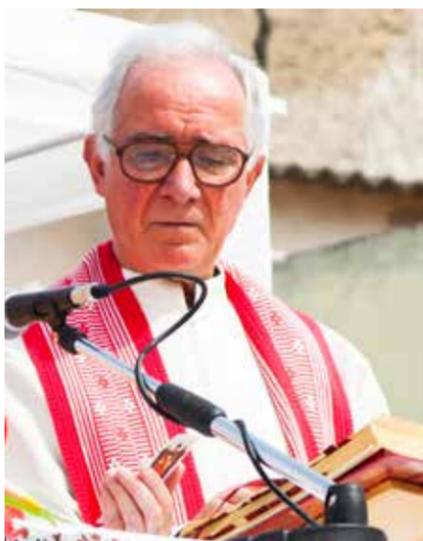
Don Antonio Deriu

Un sacerdozio di gioia

«Sono stati anni di gioia al servizio della Chiesa».

Così don Salvatore Collu parla del suo 50° anniversario di ordinazione. «Dopo gli anni trascorsi a Domus de Maria l'esperienza di Brasile a Bacurì mi ha dato nuova linfa in una realtà così particolare. Trascorsi 12 anni in missione sono rientrato in Sardegna a Villasor, una comunità grande, nella quale la religiosità popolare è particolarmente radicata. Non sono mancate anche le difficoltà ma sempre accolte con gioia. Ho avuto la fortuna di incontrare nella mia infanzia un sacerdote che grazie al suo esempio e al suo essere testimone di fede, mi ha spinto verso la via del sacerdozio. Una strada, quella percorsa in questi 50 anni, che rifarei, in virtù dei tanti doni che ho ricevuto dal Signore».

(R. C.)



Don Salvatore Collu

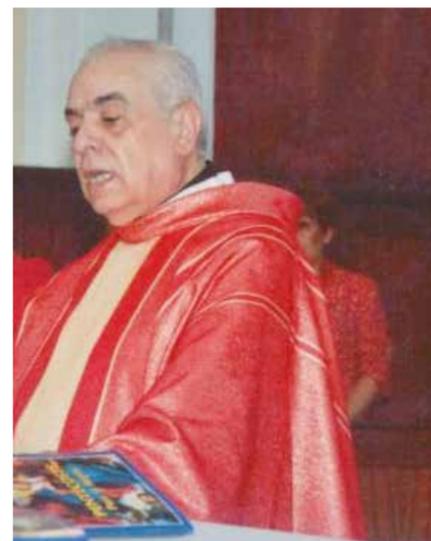
La festa a santa Croce

Con un solenne pontificale nella basilica magistrale di santa Croce don Gianfranco Zuncheddu ha celebrato il suo giubileo sacerdotale.

Da tempo infatti il sacerdote, originario di Burcei, assicura nella chiesa in Castello il servizio liturgico, secondo la forma straordinaria del rito, che papa Benedetto aveva autorizzato con il motu proprio «Summorum Pontificum».

Don Gianni, come viene chiamato, ha grande dimestichezza con il latino avendo alle spalle un dottorato in Diritto canonico e il ruolo di Giudice al Tribunale ecclesiastico regionale sardo. Tra gli incarichi avuti anche quelli di direttore di Nuovi Orientamenti e del Notiziario diocesano, oltre che gli impegni nelle parrocchie di Elmas, San Giorgio a Quartucciu e Guamaggiore.

(I. P.)



Don Gianfranco Zuncheddu

◆ Campo diocesano famiglie

Si svolgerà dal 25 al 28 agosto nel centro «Pier Giorgio Frassati» di Alghero il campo diocesano per Famiglie sul tema «Io accolgo te. La vita in famiglia tra dono e perdono», organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. Per informazioni contattare l'Ufficio di pastorale familiare all'indirizzo e-mail: ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it.

◆ L'attività a san Pietro di Sorres

Sono numerosi gli appuntamenti estivi del Monastero Benedettino di San Pietro di Sorres. Giornate di spiritualità per laici, esercizi spirituali per religiose e religiosi, sacerdoti e diaconi permanenti, settimane bibliche, corso di canto gregoriano e di iconografia. Informazioni sul sito www.sanpietrodisorres.net.

◆ Pula: l'estate della parrocchia

Sabato 16 luglio a Pula in piazza Chiesa alle 21 è prevista una serata di accoglienza e convivialità della tradizione e del gusto dal titolo «Beni benius a praz'e cresia», organizzata dalla parrocchia di San Giovanni Battista. Si tratta del primo degli appuntamenti, voluti dalla comunità parrocchiale che contraddistinguono l'estate a Pula.

◆ Ad agosto campo Caritas

Si svolgerà, dal 17 al 24 agosto, la quarta edizione del campo internazionale di formazione, organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari, destinato ai giovani dai 16 ai 28 anni. La sede è il Centro dei missionari Saveriani, in via Sulcis 5 a Cagliari. Il titolo del campo è «Condividi la tua estate, moltiplica la misericordia».

XV DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Disse a Gesù: chi è il mio prossimo?

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore,

dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa'»

(Lc 10, 25-37)

* COMMENTO A CURA DI
MICHELE ANTONIO CORONA

Una parabola incastonata all'interno del dialogo tra un maestro e un dottore della Legge. L'importanza di tale sottolineatura non è solamente stilistica, ma è programmatica: Gesù non inventa parabole per gusto letterario o artistico, ma esse sono la declinazione narrativa di ciò che vuole trasmettere. La parabola risponde alla seconda domanda del dottore della legge, che in Luca presenta intenzioni provocatorie. «E chi è il mio prossimo?». Una questione molto dibattuta ai tempi di Gesù, dal momento che le molte correnti giudaiche e i rabbini offrivano a essa risposte differenti. Alcuni consideravano prossimi solo gli stessi giudei, altri gli appartenenti al proprio partito, altri ancora aggiungevano tutti coloro che simpatizzavano per tradizioni e religiosità giudaica, alcuni ampliavano questo gruppo inserendovi anche pagani e, addirittura, nemici. La parabola



di Gesù sembra porsi in questa ottica universale, dal momento che il coprotagonista è un samaritano, invisibile ai giudei e soprattutto ai ferventi gerosolimitani. Alla domanda del dottore della Legge dovremmo rispondere anche noi, evitando ogni definizione concettuale e ripensando al nostro modo di amare. Chi amo? Di chi mi prendo cura? Davanti a chi, come levita e sacerdote, «vado oltre» per non sporcarmi le mani o perché non vedo l'altro come prossimo? Forse, si potrebbe esemplificare la parabola attualizzandola in vari modi. Uno dei quali potrebbe essere trasformare la strada tra Gerusalemme e Gèrico nelle rotte mediterranee di

altri viandanti che si trovano minacciati e lasciati (mezzo) morti da trafficanti senza scrupoli. Un altro modo è vedere quanti anziani rovistano tra gli scarti alimentari dei mercati per «tirare a campare un giorno in più». E come dimenticare quei padri di famiglia che si trovano in strada senza lavoro e senza un alloggio dopo aver visto sfaldarsi i legami familiari? Non è «mezzo morto» chi viene spogliato di tutto dalla mania del gioco d'azzardo o dall'alcool o dalla droga o da avidi usurari? Davanti a questi pochi esempi, cosa provo quando passo di fianco a queste persone? «Se amate coloro che vi amano che merito ne avrete?», dirà Gesù altrove.

Quell'uomo incappato nei briganti non sembra aver nulla da restituire al suo soccorritore. Per quale motivo il samaritano si ferma? Perché «provò compassione». Non basta essere fisicamente vicini, prossimi, per essere «misericordiosi come il Padre». Piuttosto, come Gesù davanti alla vedova di Nain e il padre nella parabola del «figliol prodigo» è dirimente il provare compassione, cioè avere un cuore che sa battere, che sa amare, che sa prendere decisioni di vera prossimità. Amare Dio e amare il prossimo non sono due direttive parallele, ma l'orizzonte di fondo entro cui si situano tutte le decisioni esistenziali. «Va' e anche tu fa' così».

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Una vita intera spesa nel servizio sacerdotale

«Possa continuare a sentire la mano del Dio misericordioso che la sorregge» e «sperimentare e testimoniare l'amore di Dio». Con questo augurio si è concluso il discorso di papa Francesco in occasione della commemorazione del 65° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Benedetto XVI che si è svolta in Vaticano lo scorso 28 giugno.

Il Santo Padre, ripensando alla lunga vita sacerdotale del suo predecessore, si è chiesto quale sia «la nota di fondo che percorre questa lunga storia e che da quel primo inizio sino a oggi la domina sempre più». La



risposta si può trovare «nell'ora della chiamata definitiva di Simone»: «Gesù, guardandolo, in fondo gli chiede una cosa sola: «Mi ami?». Quanto è bello e vero questo! [...] Solo se c'è l'amore per il Signore Lui può pascere attraverso di noi: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo» (cfr Gv 21,15-19)».

Benedetto XVI, ha mostrato il Pontefice, in una «vita intera spesa nel servizio sacerdotale e della teologia» ha testimoniato che «la cosa decisiva nelle nostre giornate — di sole o di pioggia —, quella solo con la quale viene anche tutto il resto, è che il Signore sia veramente presente, che lo desideriamo, che interiormente siamo vicini a Lui, che Lo amiamo, che davvero crediamo profondamente in Lui e credendo Lo amiamo veramente». È proprio questo amare, ha proseguito papa Francesco, «che veramente ci riempie il cuore, questo credere è quello che ci fa camminare sicuri e tranquilli sulle acque, anche in mezzo alla tempesta, proprio come accadde a Pietro. Questo amare e questo credere è quello che ci permette di guardare al futuro non con paura o nostalgia, ma con letizia».

Il Papa ha poi concluso il suo intervento mettendo in evidenza la relazione tra il luogo di ritiro di Benedetto XVI, il monastero Mater Ecclesiae in Vaticano, e la Porziuncola di san Francesco d'Assisi: «La Provvidenza ha voluto che Lei, caro Confratello, giungesse in un luogo per così dire propriamente «francescano», dal quale promana una tranquillità, una pace, una forza, una fiducia, una maturità, una fede, una dedizione e una fedeltà che mi fanno tanto bene e danno tanta forza a me e a tutta la Chiesa».

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

Convertire il cuore alla sobrietà

Il paragrafo che percorriamo questa settimana è intitolato «Gloria e pace» e nel suo insieme tende a porre in evidenza un preciso messaggio soprattutto per i cristiani: essi, infatti, sono invitati ad una conversione del cuore che metta in essere una vita caratterizzata dalla sobrietà e dalla semplicità sapendo gioire, godere e gustare delle piccole cose, allontanando così quella dinamica del dominio e della accumulazione dei beni, che è certo non danno la felicità.

Infatti, insegna papa Francesco, la felicità, quella autentica e vera, richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando invece aperti e disponibili alle sempre nuove possibilità che la vita, comunque, ci offre.

Si tratta, è ovvio, di vivere una nuova spiritualità cristiana che le emergenze ecologiche, oggi ci hanno posto dinanzi, per recuperare anche quella dimensione dell'umiltà e saper guardare a quei valori che ci provengono dalla fede cristiana vissuta e testimoniata, scevra dalla sete di dominio e dal criterio di giudizio soggettivo e autonomo, che escludendo Dio dall'orizzonte della vita, indebolisce la capacità di discernere ciò che è bene da ciò che è male. L'enciclica dice inoltre che, non è facile far crescere e far maturare questa dimensione, se non ci impegniamo anche a vivere in pace con noi stessi attraverso uno stile di vita armonico capace di contemplare il Creato, di recuperare il senso dello stupore dinanzi alle bellezze dell'ambiente, ma soprattutto coltivare in noi l'attenzione per le piccole cose. Lo stesso Gesù ebbe uno sguardo di tenerezza verso i gigli del campo, e verso gli uccelli del cielo, e posando il suo sguardo sull'uomo, espresse sentimenti di premura, anzi di amore profondo (cf n. 226).

Allora, è importante fermarsi per ringraziare il Creatore, riprendere a vivere benedendo ogni cosa, fortificando il senso di gratitudine e di riconoscenza, ma anche e soprattutto promuovere in noi quei moti dell'animo perché il nostro agire sia improntato alla solidarietà con i più emarginati e bisognosi (cf n. 227).

Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

L'esperienza con i disabili a Roma

Insieme a Davide e Tito, componenti dell'equipe diocesana di Cagliari per la Catechesi dei disabili, ho avuto il dono di poter vivere la preziosa esperienza dell'incontro di papa Francesco con i disabili: dall'udienza in Sala Nervi in udienza alla festa a Castel sant'Angelo fino alla messa in piazza san Pietro nel Giubileo della Misericordia. Rivedo il coro dei sordi che cantano con il linguaggio dei segni, la rappresentazione biblica messa in scena da disabili mentali, le opere d'arte e di pittura offerte dai disabili delle diocesi di tutta Italia, l'arrivo di papa Francesco e l'incontenibile gioia di tutti. E papa Francesco: attardandosi con tutti i disabili e per ognuno una parola, una tenera carezza, un abbraccio, un selfie. Quanto parlano le immagini e quanto si può comunicare attraverso le immagini, un canale di comunicazione che accorcia enormemente le distanze con l'altro. Ma c'è ancor prima un linguaggio non verbale che riesce ad abbattere tutte le barriere e comunicare a tutti, ed è quello dell'Amore. Non inteso solo come sentimento (rischierebbe di chiudersi in un pietismo) ma un Amore che porta con sé il servizio e chiede formazione.

Il Papa rivolgendosi a sacerdoti ma anche ai laici, ha affermato che si fanno tante cose buone ma è indispensabile quello che lui definisce «Apostolato dell'orecchio», ovvero «Ascoltare per accogliere tutti». Ulteriore spunto di riflessione è il pericolo di scambiare Cristo con i disabili. La disabilità è una categoria, è molto grande e non ha volto: il volto ce l'ha la persona. Quindi una Chiesa che ama e accoglie ciascuna persona. E poi Cristo sempre al centro. Sento sempre più il bisogno di vivere la certezza che Cristo basta e cura Lui tutte le cose. Ma quanto sono vere le parole di San Paolo: «Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti». Sono partita con il cuore pieno di volti e sono tornata con il cuore pieno di volti e di gioia, ma anche qualche nuovo proposito. Da ottobre l'Ufficio catechistico diocesano per le persone disabili, inizierà anche la formazione per l'equipe per il Linguaggio dei segni per i sordi (Lis) e il desiderio è quello di parteciparvi. Ho imparato che Dio vuole che le persone disabili stiano tra noi per darci l'opportunità di lavorare per loro e di imparare da loro. Lavorare è servire, servire è vivere, vivere è amare, perché la vita ci è stata data per questo. «Chi non vive per servire, non serve per vivere». Queste parole illuminano il senso del nostro servizio missionario per la Catechesi alle persone disabili.

Valentina Nurchis

IL XXV DEL SETTORE DELLA CATECHESI PER LE PERSONE DISABILI

La persona disabile è una risorsa per il continuo rinnovamento della comunità parrocchiale

* DI DAVIDE LAI

«E tu mangerai sempre alla mia tavola» (2 Sam 9, 1 - 13). Con queste parole sabato 11 giugno si è aperto il convegno per il XXV del Settore della catechesi per le persone disabili dell'Ufficio catechistico nazionale, celebrato a Roma presso l'aula Paolo VI, in occasione del Giubileo delle persone malate e disabili. Anche una rappresentanza del Settore della nostra diocesi era presente a questo importante appuntamento, espressione di una gioia condivisa, di un cammino vissuto insieme.

La giornata, vissuta in un clima di gioia, è stata scandita da diversi momenti introdotti dalla preghiera e dalla narrazione e drammatizzazione del brano biblico curata dai ragazzi disabili appartenenti ad alcuni gruppi e associazioni. È seguita, poi, la lectio guidata dalla biblista Rosanna Virgili.

Il testo biblico ha introdotto tutti a questo momento di festa, nella consapevolezza che ciascuno, nella propria condizione, con le sue caratteristiche, è invitato a sedere attorno alla tavola, portando la sua stessa vita in dono. È questa la bellezza della tavola attorno alla quale ci siamo radunati come Chiesa: una tavola nella quale si fa festa arricchendosi della vita e delle esperienze che ciascuno ha portato con sé, in dono per gli altri.

La riflessione è proseguita con l'intervento del vescovo di Bologna Matteo

Maria Zuppi e di Jean Vanier, fondatore delle comunità per persone disabili, l'Arché e Fede e Luce. Nelle loro testimonianze hanno messo in luce come la persona disabile nella comunità cristiana, sia risorsa per un continuo rinnovamento della comunità stessa e come la sua presenza inviti costantemente a cercare nuovi linguaggi, nuove modalità comunicative per l'annuncio della Parola di Dio.

Durante la mattinata, poi, numerose testimonianze di diverse realtà presenti in Italia: diocesi, parrocchie, associazioni e movimenti. Anche la nostra diocesi è stata invitata a condividere il percorso che il Settore della catechesi per le persone disabili da qualche anno ha intrapreso nella nostra Chiesa locale.

Alla fine della mattinata si è vissuto il momento tanto atteso, con l'arrivo del Santo Padre che ha voluto prendere parte a questo importante evento, condividendo con la sua presenza e le sue parole il prezioso e delicato

servizio che la Chiesa è chiamata a svolgere, nell'annuncio della Persona di Gesù Cristo, Parola vivente offerta a tutti, nella ricerca di una pluralità di linguaggi che garantiscano a ciascuno di poterne fruire.

Altri appuntamenti ancora hanno scandito la serata: il passaggio della Porta Santa e la festa vissuta a Castel sant'Angelo, dove diversi artisti si sono messi a disposizione per far vivere a tutti i partecipanti, tra canzoni, balli, giochi, coreografie, un autentico momento di gioia.

Domenica 12 giugno, Giornata del Giubileo delle persone malate e disabili, ci siamo radunati in piazza san Pietro per prepararci alla Messa, attraverso la testimonianza di persone e famiglie che vivono l'esperienza della disabilità, dalle quali è emerso il forte richiamo alla grandezza del dono della vita che ciascuno di noi porta con sé e alla ricchezza che ognuno può trovare nell'altro abbattendo i diversi muri che ne impediscono la relazione. Durante la celebrazione eucaristica, presieduta da papa Francesco, non è mancata, inoltre, l'attenzione ad una pluralità di linguaggi (Lis, drammatizzazione del Vangelo, coro delle mani bianche) che potesse far vivere a tutti la bellezza e la gioia dello stare insieme attorno alla stessa mensa.



LA FORMAZIONE

Ravvivare l'alleanza tra famiglia e comunità

* DI EMANUELE MAMELI

Può essere utile, preparandoci al convegno dei catechisti, accompagnare questo periodo con riflessioni, interrogativi e suggestioni che, condivise nel gruppo catechisti, possano tracciare l'orizzonte di riferimento sulla tematica dell'educazione all'amore con particolare all'affettività, alle scelte di vita,

al progetto di Dio sul matrimonio. Anzitutto due suggestioni dall'Amoris laetitia di papa Francesco: la prima, nel numero 279, invita la comunità cristiana e la famiglia alla collaborazione nell'educazione. Le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, in modo particolare attraverso la catechesi di iniziazione. Per favorire un'edu-

cazione integrale abbiamo bisogno di «ravvivare l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana». Sono molteplici, allora, le domande che scaturiscono relativamente al coinvolgimento della famiglia nei percorsi parrocchiali e catechistici. Nel numero 284, papa Francesco è decisamente più diretto: «Una cosa è comprendere le fragilità dell'età o le sue confusioni, altra cosa è incoraggiare gli adolescenti a prolungare l'immaturità del loro modo di amare. Ma chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? Si prende troppo alla leggera l'educazione sessuale». È in gioco il complesso e intricato tema della comunicazione e di come vengono affrontate le delicate tematiche dell'educazione affettiva e sessuale, anche nell'ambito della catechesi e dei percorsi parrocchiali.



Verso l'annuale incontro con i catechisti

Il 5 e 6 ottobre si svolge nell'aula magna del Seminario di Cagliari il consueto convegno diocesano dei catechisti: un appuntamento formativo, di confronto e di lancio, tradizionalmente atteso e valorizzato da catechisti e sacerdoti impegnati nella catechesi e nell'animazione parrocchiale. L'ufficio catechistico sta già lavorando nella definizione della tematica e nella stesura del programma che comunque, su espressa indicazione del Vescovo, avrà a che fare con l'educazione all'amore e il ruolo dei catechisti, della famiglia e della parrocchia nell'accompagnare i ragazzi e gli adolescenti nella crescita affettiva e nelle scelte di vita.

Infatti la recente esortazione apostolica di papa Francesco, Amoris laetitia, colloca l'educazione all'amore nel più ampio contesto del «kerigma», dell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è «più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario», e «deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice».

Perché «non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio» e «tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma».

Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita». (AL, 58-59).

E. M.

L'invito alla missione è stato al centro dell'Angelus di papa Francesco

Il servizio al Regno di Dio va fatto in spirito di gratuità

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus di domenica scorsa il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale che presentava l'invio missionario da parte di Gesù dei settantadue discepoli (Lc 1-12.17-20).

L'annuncio che i discepoli sono chiamati a portare è quello della vicinanza del Regno di Dio. Questo è possibile, ha mostrato papa Francesco, perché Gesù «ha avvicinato» Dio a noi; Dio si è fatto uno di noi; in Gesù, Dio regna in mezzo a noi, il suo amore misericordioso vince il peccato e la miseria umana».

Chi si mette a servizio del Regno di Dio deve avere un atteggiamento di gratuità e confidare sulla forza che viene dal Signore: «Questo significa abbandonare ogni motivo di vanto personale, di carrierismo o fame di potere, e farsi umilmente strumenti della salvezza

operata dal sacrificio di Gesù. [...] C'è tanto bisogno di cristiani che testimoniano con gioia il Vangelo nella vita di ogni giorno».

Papa Francesco si è poi rivolto ai giovani presenti in piazza incoraggiandoli a non aver paura di aprirsi alle vocazioni di speciale consacrazione e ad accogliere con gioia la chiamata di Dio.

In settimana il Santo Padre ha presieduto la Celebrazione Eucaristica della solennità dei Santi Pietro e Paolo, durante la quale ha benedetto i palti destinati agli Arcivescovi Metropoliti nominati nel corso dell'anno.

Nell'omelia della Messa il Papa, partendo dall'esperienza di Pietro e Paolo, ha sottolineato il fatto che la «tentazione che sempre esiste per la Chiesa» è quella di «chiudersi in sé stessa, di fronte ai pericoli». La preghiera invece «permette alla grazia di aprire una via di uscita: dalla chiusura all'apertura, dalla paura al coraggio, dalla

tristezza alla gioia».

In occasione della ricorrenza dei santi Pietro e Paolo il Santo Padre ha ricevuto in udienza una delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. In tale occasione il Papa ha mostrato come la misericordia debba essere sempre di più «il criterio dei rapporti reciproci» tra cattolici e ortodossi.

Sempre in settimana si è svolta la speciale Udienza Giubilare. Nella catechesi papa Francesco, parlando delle opere di misericordia, ha evidenziato come «ciò che rende viva la misericordia è il suo costante dinamismo per andare incontro ai bisogni e alle necessità di quanti sono nel disagio spirituale e materiale. La misericordia ha occhi per vedere, orecchi per ascoltare, mani per risollevar».

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha inviato un videomessaggio ai partecipanti alla manifestazione «Insieme per l'Europa» che si è svolta a Monaco di Baviera. Quella



Francesco all'Angelus

dell'Europa, ha ricordato il Papa, «è la storia di un continuo incontro tra Cielo e terra: il Cielo indica l'apertura al Trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo; e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare situazioni

e problemi». Se l'intera Europa «vuol essere una famiglia di popoli, rimetta al centro la persona umana, sia un continente aperto e accogliente, continui a realizzare forme di cooperazione non solo economica ma anche sociale e culturale».

ABBONAMENTI A Il Portico PER L'ANNO 2016

Secondo semestre 2016 "Stampa e web": € 15,00

Abbonamento a «Il Portico» (spedizione postale) + Consultazione on line (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

Abbonamento "Solo web": € 7,00

Consultazione de «Il Portico» sul sito www.ilporticocagliari.it (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

UNICHE MODALITÀ DI PAGAMENTO

1. Tramite conto corrente postale CCP n. 53481776 intestato a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari.

2. Tramite bonifico banco-posta IBAN IT 67C076010480000053481776 intestato a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari



Abbonati subito



N.B. L'abbonamento verrà attivato immediatamente inviando la ricevuta di pagamento tramite fax allo 070.523844 o la scansione all'indirizzo di posta elettronica segreteria@ilportico@libero.it, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, eventuale indirizzo di posta elettronica.

RK RADIO KALARITANA La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregheira

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 4 al 31 luglio a cura di don Walter Onano

Cagliari - Cracovia Andata e Ritorno

La diocesi si prepara alla Gmg 2016
Ogni martedì e venerdì, in diretta alle 14.15
A cura di Elena Pes e Andrea Pala



Alla Gmg di Cracovia anche nove seminaristi

Venti i ragazzi di Senorbì che parteciperanno all'appuntamento in Polonia

Partiamo per condividere un momento di fede

Sarà un'esperienza spiritualmente molto formativa per ciascuno di noi

* DI ANDREA PALA

I partecipanti alla Gmg di Cracovia non provengono soltanto dalle parrocchie e dagli oratori. Un bel gruppo, tra i nove che si sono costituiti per prendere parte a questo incontro mondiale, è infatti composto da alcuni ragazzi della comunità liceale del Seminario minore e da alcuni studenti del



Il gruppo dei seminaristi

Seminario regionale originari della nostra diocesi. A guidarli sono don Michele Fadda, rettore del Seminario minore e il suo vice don Marco Puddu.

«Al momento la mia preparazione alla Gmg – spiega Lorenzo Zucca, uno dei seminaristi del Minore – è soltanto psicologica, perché ancora non ho pensato ai bagagli. Comunque mi sto mantenendo informato sulle zone che visiteremo nel corso del lungo viaggio che faremo anche prima di arrivare a Cracovia». Insieme agli studenti del Seminario minore ci saranno anche quelli più «anziani», che invece si stanno formando nel Seminario regionale. «Finiti ormai gli esami – dice uno di loro Gianmarco Lorrai – possiamo ormai dirci pronti a prepararci anche fisicamente a questa esperienza. Tre anni fa sono stato alla Gmg di Rio De Janeiro e sono cosciente che, invece, questa volta si tratterà di un momento e di un percorso completamente differente rispetto al 2013».

Tutti i seminaristi mantengono un fortissimo legame con le comunità parrocchiali di appartenenza. Terminato l'anno scolastico soprattutto quelli del Seminario minore fanno ritorno a casa e, sempre più spesso, lavorano in oratorio alla realizzazione dei Cre-Grest, l'esperienza estiva pensata per i bambini e ragazzi, che coniuga gioco, divertimento e spiritualità. Ma, in diversi casi, le comunità d'origine, per svariati motivi, non sono in grado di poter organizzare delegazioni che possano prendere parte alla Gmg. «Dalla mia parrocchia, quella di sant'Ambrogio a Monserrato – spiega Luca Stochino, uno degli studenti del Seminario minore – non partirà nessuno e, pertanto, sto vivendo l'attesa della Gmg solo con i miei compagni di studi e spesso ci capita di parlare tutti insieme di questa Giornata mondiale della gioventù, confrontandoci sui diversi temi e aspetti che andremo ad affrontare a Cracovia». L'attesa è insomma palpitante. Ma chi già ha partecipato a una Gmg sa che cosa troverà. «In chi come me è stato già pellegrino in una Giornata mondiale della gioventù – sottolinea Francesco Deffenu, studente del Seminario regionale – viene un po' meno l'attesa e la sorpresa su cosa ci possa attendere da una Gmg. Almeno io comunque sento l'attesa di poter vivere tutti insieme, come comunità liceale e seminaristica, questo appuntamento con Cracovia. A Rio de Janeiro, infatti, eravamo pochi rispetto ai numeri che invece caratterizzano questa Gmg».

La delegazione diocesana questa volta sarà costituita da 150 giovani provenienti da diverse parrocchie del territorio. Numeri dunque importanti per una Giornata mondiale della gioventù, che, dopo cinque anni da Madrid, fa ritorno in Europa. «Sarà bello incontrare tanti giovani provenienti da tutto il mondo – dice il rettore del Seminario diocesano don Michele Fadda, alla sua prima esperienza come pellegrino alla Gmg – e con loro si condividerà un'esperienza di fede insieme al Papa, che, in quest'anno, ci invita a vivere e a testimoniare la misericordia».

Formano il gruppo geograficamente più distante da Cagliari. Si contendono questo «titolo» con sant'Andrea Frius, peraltro comune a loro molto vicino.

Dalla parrocchia di santa Barbara a Senorbì sono circa 20 i partecipanti alla prossima Giornata mondiale della Gioventù.

Li accompagna il parroco don Nicola Ruggeri, alla testa di un gruppo di giovani che vive la loro crescita personale e nella fede all'interno dell'oratorio parrocchiale.

«La preparazione alla Gmg – spiega Clarissa, una delle partecipanti – avviene attraverso riunioni e incontri periodici. Parliamo soprattutto delle questioni pratiche in vista del viaggio, ma ci soffermiamo anche sugli aspetti della preghiera e della condivisione, necessari per vivere al meglio questa esperienza di incontro con i giovani provenienti da tutto il mondo. Ci incontriamo quindi perché possano risaltare al meglio, all'interno del nostro gruppo, gli aspetti fondamentali della Giornata mondiale della gioventù».

Mancano ormai due settimane e fervono quindi i preparativi. E la massima preoccupazione di ogni pellegrino è quella di capire cosa mettere in valigia o nello zaino.

«Siamo in una situazione di pacifico "panico generale" – spiega ancora Clarissa – perché il bagaglio è sempre fonte di preoccupazione prima di un viaggio, e dovendo rimanere ben 12 giorni lontani da casa, tutti ci stiamo organizzando nel miglior modo possibile».

Questa preoccupazione è ben presente anche negli altri nove sottogruppi che costituiscono la delegazione diocesana, alle prese con il dilemma valigia o zaino. Ma cresce anche l'attesa per un'e-

sperienza che si annuncia particolarmente intensa e che viene realizzato per la prima volta dai giovani animatori dell'oratorio di Senorbì. «So che si tratta di un'esperienza che forma spiritualmente – evidenzia Luca – e so che per me sarà fantastica». «Per me sarà invece un'occasione per incontrare numerose persone – dice Nicholas – ma anche per condividere insieme tante esperienze con giovani, provenienti da tutto il mondo».

A. P.



I ragazzi dell'oratorio di Senorbì

Incontri per i giovani a Cuglieri

Il Centro Spiritualità Giovani di Cuglieri, come da tradizione, si prepara a ospitare una serie di campi estivi.

In particolare dal 9 al 14 agosto è previsto un campo formativo per giovani animatori, destinato a coloro che hanno tra 18 e 25 anni, e che intendono avviare o approfondire il servizio di animatori parrocchiali, di gruppi o di oratorio.

Dal 17 al 20 agosto invece è in programma il percorso di formazione di base per giovani catechisti a cura dell'Ufficio catechistico diocesano sul tema «Testimoni del Vangelo tra i pre-adolescenti e gli adolescenti».

Dal 23 al 27 agosto invece si rinnova il tradizionale appuntamento con le «Icone bibliche per la pastorale giovanile», a cura di monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero - Bosa, in collaborazio-



Attività al Centro Spiritualità Giovani di Cuglieri

ne con i responsabili della pastorale giovanile della Sardegna.

Per poter partecipare è necessario iscriversi contattando il Centro: e-mail: csg-cuglieri.org, oppure padre Giuseppe Pusceddu al numero 3388119718.

I. P.

A San Sperate una piazza per la giovane beata Chiara Luce Badano



In Francia aumentano le ordinazioni

Lo scorso anno 71 i novelli sacerdoti e anche nel 2016 sono in aumento

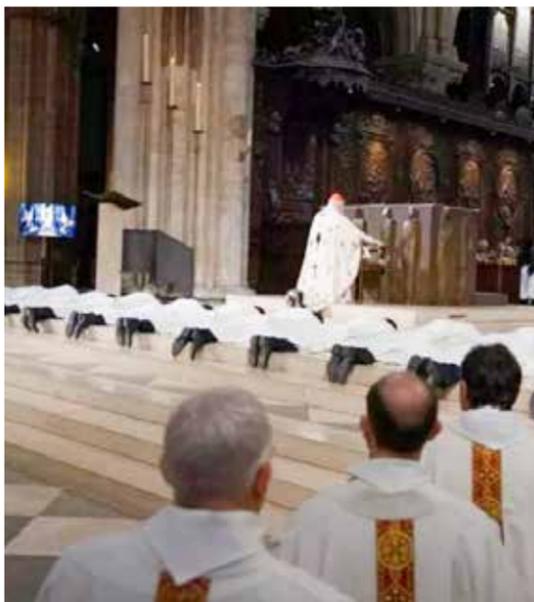
* DI ROBERTO LEINARDI

Nella laica Francia aumentano le ordinazioni sacerdotali. Seppur lenta, si registra negli ultimi anni una ascesa di vocazioni nel paese transalpino, con cifre che fanno ben sperare per una ripresa del cammino vocazionale nella terra dei Galli. Il 2015 ha visto l'ordinazione di 71 sacerdoti diocesani, numero che è salito a 79 per l'anno in corso, al quale vanno sommate l'ordinazione dei religiosi che portano l'incremento a raggiungere la tripla cifra.

I dati raccolti dalla Conferenza episcopale francese sono motivo di orgoglio e soddisfazione per la Chiesa francese. Esemplificative sono due diocesi che non avevano avuto ordinazioni di preti da molti anni: la diocesi di Saint-Denis (nella periferia di Parigi) ha ordinato 4 preti, mentre la diocesi di Vannes (nella Bretagna) ne ha addirittura ordinati 7.

È lo stesso segretario generale e portavoce della Conferenza episcopale francese, monsignor Olivier Dumas Ribadeau a commentare questa nuova onda vocazionale. «È sempre una gioia sapere che ci sono giovani e meno giovani che decidono di dare la loro vita al Signore per consacrarsi ad una vocazione sacerdotale o religiosa». E aggiunge: «Ciò che ci sembra interessante è la diversità dei profili dei giovani e la loro provenienza da diocesi estremamente differenti tra loro. E questa diversità è ricchezza di cui rallegrarsi». Dal sud al nord della Francia, i futuri preti hanno età molto diverse tra loro e percorsi di studi e di vita diversificati. Sebbene non si possa generalizzare, le vocazioni sacerdotali nascono in ambienti urbani più che rurali.

La Francia, alle prese con la bandiera della laicità, pronta a sventolare a ogni episodio di natura religiosa che innesca la solita retorica sui principi della tolleranza e dell'accoglienza, nasconde un desiderio mal celato di nazionalismo puro, frutto di una crisi di identità, soprattutto dei giovani, intesa come senso della vita. Proprio per questo le nuove ordinazioni e il loro



Un'ordinazione presbiterale in Francia

incremento fanno ben sperare, perché seguire Cristo è il modo di dare un senso di pienezza alla propria vita. «Viviamo in un periodo difficile – ammette il segretario dei vescovi francesi – in cui essere prete oggi non è facile perché spesso la sua figura è stigmatizzata a causa dell'ostilità nella quale vive» ma questi «sono uomini – continua – che hanno attraversato il cuore di una società secolarizzata ma che è anche una società dove ci sono spazi profondi di ricerca che attendono l'annuncio del Vangelo».

I sacerdoti ordinati saranno impegnati con i giovani, altri in parrocchia, altri nella formazione.

«Ma nella diversità dei ministeri che andranno ad esercitare – assicura ancora Dumas – c'è una cosa che li accomuna: è il loro essere preti configurati a Cristo che è pastore del suo popolo. È questo il cuore della loro missione: annunciare la Parola di Dio come una buona notizia per tutti, celebrare i sacramenti come segno di salvezza e Misericordia donata al mondo, servire l'umanità accompagnandola nel cammino verso la sua piena realizzazione».

Bangladesh: terra di sangue dove la speranza non muore

A pochi giorni dalla preghiera congiunta tenuta a Dhaka e Khulna, affinché cessassero le violenze contro i cristiani, un altro episodio ha sconvolto la capitale bengalese dove dei terroristi islamici hanno barbaramente ucciso una ventina di persone tra le quali dieci italiani, visto che una delle nove vittime era in attesa di un figlio. Questi episodi portano in primo piano un problema annoso e



mai risolto, quello del fondamentalismo religioso di stampo islamico, che produce morte e distruzione e che poco ha a che vedere con la religione stessa.

Nella capitale infatti c'è un mutuo soccorso tra le persone senza badare troppo all'appartenenza religiosa, siano esse buddiste, cristiane o musulmane, quasi a voler dimostrare che non è la fede a dividere ma è la ignoranza delle menti che tiene schiave le intelligenze. Intelligenze

usate sapientemente sono infatti quelle dei monaci buddisti del tempio Dharmarajika che da sei anni donano cibo agli islamici meno abbienti per permettere loro di interrompere il digiuno rituale durante il Ramadam. Ogni giorno distribuiscono 500 scatole colme dei cibi tipici dell'iftar bangladeshi, come patate a pezzi, peyaju, beguni, chhola-boot, muri e jilapi. Buddhapriya Mohathero, assistente direttore del monastero, spiega: «Abbiamo lanciato questa iniziativa con uno spirito insolito. Madre Teresa ha detto che si trova Dio servendo gli uomini e noi siamo stati ispirati da questo messaggio». Abdul Hamud, un musulmano, afferma: «Vengo ogni giorno per prendere l'iftar ed essi lo donano con sincerità. Sono molto grato a questi monaci». Farud Islam, un altro fedele islamico, apprezza la cucina dei buddisti: «I cibi che mettono nelle scatole sono molto buoni, mangiarli dà gusto». Shuddhananda Mahathero, un altro monaco, dice: «Crediamo nella pace che viene dall'armonia ma le lamentele delle minoranze in Bangladesh divengono ogni giorno più forti. Il nostro Paese appartiene a tutte le persone di fede, e non intendiamo fare del male a nessuno. Perché quindi veniamo perseguitati?».

R. L.

BREVI

◆ Iraq: nuova chiesa a Erbil

È intitolata a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, la nuova grande chiesa inaugurata dal Patriarca caldeo Louis Raphael I ad Ankawa, il sobborgo a maggioranza cristiana della città di Erbil, dove hanno trovato rifugio molti cristiani fuggiti dai villaggi della Piana di Ninive davanti all'offensiva delle milizie del sedicente Stato islamico (Daesh).

◆ Stati Uniti: frati, no alle armi

«Incoraggiamo il nostro Presidente ed i nostri legislatori, a vietare una volta per sempre le armi di assalto nel nostro Paese. Chiediamo loro di agire ora».

È l'appello sottoscritto dai 7 ministri provinciali dell'Ordine dei frati minori degli Stati Uniti d'America a sostegno della riforma delle armi in America.

◆ Germania: 582 milioni ai poveri

Diocesi, agenzie di carità e ordini missionari nel 2015 hanno permesso la realizzazione di progetti pastorali e sociali in Africa, Asia, America Latina e in varie parti di Europa, con 582 milioni di euro. Il risultato è stato presentato dalla Conferenza per la Chiesa mondiale della Chiesa tedesca nella relazione annuale 2015.

◆ Libano: attentati suicidi

Una raffica di quattro attentati suicidi ha sconvolto il villaggio libanese di Qaa, vicino al confine con la Siria, abitato in maggioranza da cristiani appartenenti alla Chiesa greco melchita. L'attacco ha provocato cinque morti e almeno 15 feriti. Sdegno e condanna sono stati espressi da istituzioni, forze politiche e anche dai capi delle Chiese.

PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA
FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

Fedeltà alla divina Misericordia

Pubblichiamo il messaggio che papa Francesco ha indirizzato ai frati Minimi in occasione del VI centenario dalla nascita del loro fondatore, san Francesco di Paola, compatrono anche della città di Cagliari

Il VI Centenario della nascita del venerato Fondatore dei Minimi san Francesco di Paola (1416 - 1507), coincide per un singolare disegno providenziale con l'Anno Santo della Misericordia, con il quale ho voluto offrire alla Chiesa e al mondo la possibilità di «contemplare il mistero della misericordia, poiché è fonte di gioia e di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza» (Misericordiae Vultus, n. 2).

L'umile e penitente eremita ha contemplato la misericordia divina, divenendo faro di Carità per i suoi contemporanei. La sua instancabile attività apostolica lo portò ad estinguere gli odi, gli egoismi e la corruzione di quel secolo, richiamando i cristiani del meridione d'Italia prima, poi della Francia, alla pratica nella vita del Vangelo della Misericordia.

San Francesco di Paola con spirito profetico non ebbe alcuna remora o soggezione a invitare i sovrani e i nobili dell'epoca al buon governo, perché i poveri fossero tutelati

e difesi dalle angherie e soprusi. Lo stesso re di Napoli, Ferrante d'Aragona, fu da lui aspramente rimproverato per il malgoverno, esortandolo a desistere dalle guerre e promuovere la pace. Il cuore del Santo, infiammato dall'amore di Dio, fu sempre vicino ai poveri e ai bisognosi denunciando alla luce del Vangelo ogni forma di ingiustizia.

Non si comprenderebbe tutta l'esistenza dell'umile eremita calabrese senza la contemplazione della misericordia divina. In lui l'azione dello Spirito Santo manifesta come la dolce forza della Carità trasforma sia il cuore degli uomini, sia le varie realtà terrene perché ogni attività umana possa essere rinnovata dal Vangelo. Per combattere lo spirito di mondanità di quel secolo, che rappresenta una tentazione sempre attuale in tutte le istituzioni, anche nella Chiesa, san Francesco si obbligò a vivere una continua Quaresima di penitenza e astinenza, invitando i suoi frati ad una vita austera

e aspra.

Nell'inscindibile binomio di vita di preghiera e carità, egli contribuì non poco alla riforma della vita ecclesiale e civile.

In occasione del VI centenario della nascita del Santo Fondatore, auspico che la sua luminosa testimonianza sia per l'Ordine dei Minimi e dei fedeli suoi devoti un particolare tempo di grazia per rinnovare la fedeltà al carisma proprio della benemerita Famiglia religiosa, nella gioiosa donazione di sé a Dio e ai fratelli. Esorto perciò tutti i frati Minimi e i devoti del Santo a vivere nello spirito dell'Ordine, l'opzione per i poveri. Come ho avuto modo di affermare nell'Esortazione apostolica «Evangelii gaudium», l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia».

Durante il tempo della Quaresima, nelle ricorrenze delle feste di san Francesco di Paola e di vari anniversari dei Santuari a lui dedicati,



Il logo per il VI centenario dalla nascita di San Francesco di Paola

la vita penitenziale del Santo sia un richiamo a convertire il cuore, debellando quello spirito di mondanità che oscura l'anima e rende indifferenti agli altri.

Incoraggio, pertanto, a vivere questo vostro speciale Anno giubilare nella novità evangelica dell'offerta del perdono. Non stancatevi di attingere alla divina Misericordia, specialmente mediante la partecipazione ai Sacramenti e l'ascolto orante della Parola di Dio, affinché l'agire della comunità diventi più misericordioso. Affido il cammi-

no giubilare all'intercessione della Vergine Maria, Regina dell'Ordine dei Minimi, di san Francesco di Paola e di tutti gli altri vostri Santi e Beati, perché possiate vivere la gioia di «essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre» (Misericordiae Vultus, n. 4).

Con tali voti, mentre assicuro la mia vicinanza e la Benedizione del Signore a Lei, ai confratelli e a quanti incontrate nel vostro quotidiano apostolato, vi chiedo, per favore, di pregare per me.

Francesco

A san Lorenzo in Buoncammino il martedì la catechesi e la Messa la domenica

La chiesa dei santi Lorenzo e Pancrazio in Buoncammino a Cagliari va sempre più caratterizzandosi come luogo non solo di culto liturgico, ma anche di catechesi, di adorazione, di spiritualità. Seguendo una tradizione ormai consolidata, anche quest'anno nella chiesa sul colle ha preso avvio la serie di catechesi estive. L'estate è un periodo stranamente carente di proposte di studio del Vangelo: si moltiplicano giustamente campi-scuola e incontri per giovani, si affaccia all'orizzonte anche qualche incontro per gruppi specifici o per occasioni particolari, mentre manca una offerta di studio biblico aperta a tutti. La risposta riscontrata negli anni passati (numerica, ma non solo e non soprattutto) rivela come questo tempo dell'anno sia utile e fecondo per iniziative di approfondi-



mento della Parola di Dio. Su questo dato le diverse realtà ecclesiali troveranno utile fare una riflessione per poi tentare coraggiose iniziative che vadano oltre le abitudini. Tenendo fede allo slogan programmatico che recita: «D'estate a san Lorenzo di Buoncammino si parla di Gesù», il Capitolo metropolitano, nella persona del rettore della chiesa, ha deciso di continuare a offrire questa occasione a Cagliari.

Le catechesi si tengono ogni martedì fino al 2 agosto alle ore 20,15: il tempo estivo suggerisce questo orario. Gli incontri durano tassativamente 40 minuti: prima delle ore 21 si è fuori. Un breve momento di preghiera apre e chiude gli appuntamenti. Il tema scelto per questa estate riguarda lo studio del Padre Nostro, e si propone con un ti-

tolo che invita alla riflessione: «Ma tu conosci il Padre Nostro?». Due domande costituiscono i binari per la ricerca: Che senso avevano quelle parole sulla bocca di Gesù? Che significati evocarono quelle parole nelle orecchie dei discepoli? La spiritualità personale e la capacità di celebrazione comunitaria hanno bisogno di attingere alle fonti prime della Rivelazione: non è corretto (e nemmeno molto intelligente) dare spazio prima di tutto alle proprie emozioni o intuizioni, e solo dopo cercare risposte consolatorie nella Parola. La posizione corretta del credente è quella di stare in umile e libero ascolto della Parola, e da questa imparare le vie del giusto cammino, sia individuale che ecclesiale.

Nella chiesa di san Lorenzo si celebra una messa festiva la domenica alle ore 20.15 nei mesi di luglio e di agosto.

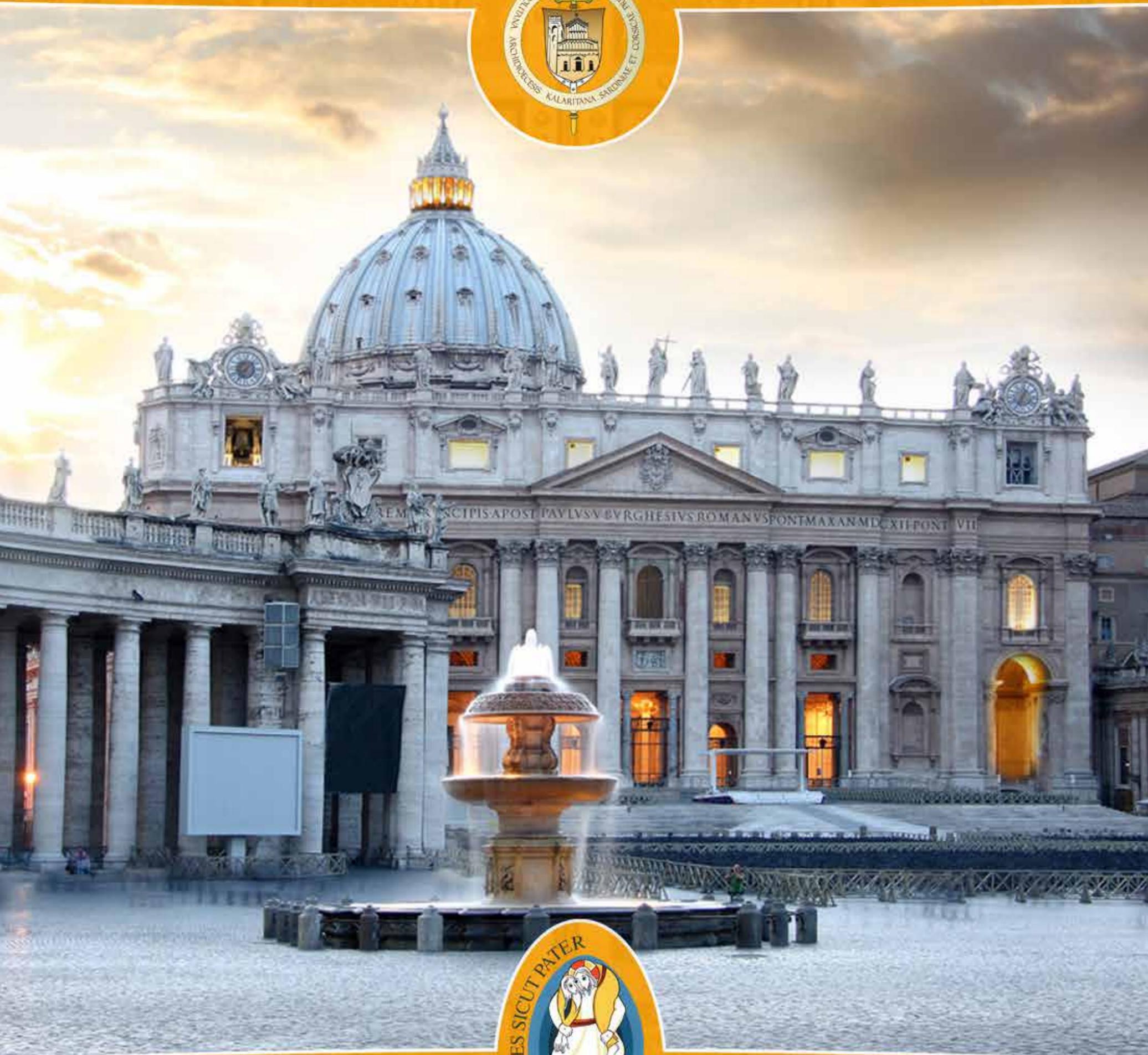
Mario Ledda

Aiuta anche tu i missionari
"Fidei Donum" della diocesi di Cagliari
in Brasile

DONA IL 5X1000

P.I. 91018860923

DIOCESI DI CAGLIARI
PELLEGRINAGGIO
DIOCESANO A ROMA



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

9-11 SETTEMBRE 2016

SARDIVET VIAGGI SRL
VIALE S. AVENDRACE, 181
09122 - CAGLIARI
TEL. 070.288978 - 280279
FAX 070.281784
E-MAIL: SARDIVET@TISCALI.IT

